

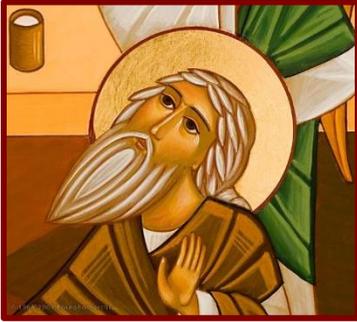


# Accogliere: vivere le frontiere

*Campo / Care*

**Trieste, 25-27 ottobre 2024**





# In cammino con Abramo

Abramo,  
perché si fida della Promessa, è nostro Padre nella fede.

Abramo,  
perché è Colui che si mette in cammino, esce dalla sua  
terra.

Abramo,  
perché sa riconoscere la presenza di Dio, è modello di  
accoglienza e di disponibilità.

Abramo,  
perché con il suo mettersi in marcia ci rammenta che la  
fede è un cammino da intraprendere con il coraggio e la  
disponibilità di chi cerca e non ha paura di trovare qualcosa  
di diverso e di più grande.

# VENERDI'

14:30	<b>accoglienza e presentazione campo</b>
16:00	Incontro con <b>S.E. Mons. Enrico Trevisi</b> Vescovo di Trieste
17:15	Testimonianza: <b>Lorena Fornasir</b> e <b>Gian Andrea Franchi</b> di <i>Linea d'ombra</i>
18:30	<b>Spazio del "ri"</b> Costruiamo la nostra tenda
20:00	cena
21:30	fuoco di bivacco organizzato da Agesci e SZSO ( scout cattolici sloveni di Trieste)
22:30	Pregghiera della sera



# Venerdì sera

*Ripensiamo alla giornata trascorsa, e se vogliamo  
condividiamo un pensiero di ringraziamento*

## **Preghiamo**

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo \*  
vada in pace secondo la tua parola;  
perché i miei occhi han visto la tua salvezza, \*  
preparata da te davanti a tutti i popoli,  
luce per illuminare le genti \*  
e gloria del tuo popolo Israele.



O Vergine di luce  
Scende la sera e distende  
il suo mantello di vel.  
Ed il campo, calmo e silente  
si raccoglie nel mister.

O Vergine di luce  
stella dei nostri cuor,  
ascolta la preghiera  
Madre degli esplorator.

Tu delle stelle Signora  
volgi il tuo sguardo quaggiù,  
dove i tuoi figli sotto le stelle  
ti ameranno sempre più.

# SABATO

dalle 7:30	colazione
08:30	preghiera
09:00	<u>Testimonianza</u> <b>Peppe dell'Acqua</b> sul disagio mentale e la rivoluzione di Basaglia
10:00	break
10:15	<b>Divisi in 4 gruppi scopriamo realtà di fragilità, accoglienza, cura</b>  1 - <b>Le coppie in difficoltà:</b> incontriamo l'avv. Patrizia Fontanesi 2 - <b>La violenza sulle donne:</b> andiamo al GOAP a incontrare Imma Tromba 3 - <b>Il decadimento fisico e cognitivo dell'anziano:</b> andiamo all'ITIS a incontrare Teresa Agosti 4 - <b>I disturbi psichici</b> continua il racconto di Peppe dell'Acqua nei luoghi dell'ex Ospedale psichiatrico
13:00	pranzo
14:45	<b>Spazio del "ri "</b>
16:00	<b>strada</b> per raggiungere il luogo della S. Messa
17:00	<b>S. Messa</b>
18:00	<u>Testimonianze</u> Adulti Scout: il servizio in Piazza Libertà
19:00	Piazza Libertà
20:30	cena (itinerante in luoghi di ritrovo di triestini e migranti)
22:00	Veglia

# Preghiera del mattino



Gen. 12, 1-5

Il Signore disse ad Abram:  
«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria  
e dalla casa di tuo padre,  
verso il paese che io ti indicherò.  
Farò di te un grande popolo  
e ti benedirò,  
renderò grande il tuo nome  
e diventerai una benedizione.  
Benedirò coloro che ti benediranno  
e coloro che ti malediranno maledirò  
e in te si diranno benedette  
tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan.

### **3/5 minuti di silenzio**

(lasciamo risuonare in noi il brano appena letto, se vogliamo aiutandoci con le domande che seguono)

*Abramo aveva 75 anni*

Oggi, alla mia età, cosa mi chiede il Signore? Quale la mia vocazione nell'oggi della mia storia?

*Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre!*

Cosa sono per me paese, patria e casa? Quali cose e situazioni vivo come ancoraggi per la mia vita?

*Farò di te un grande popolo....*

La promessa ...

Come immagino la Terra Promessa? Il Regno?

Quanto mi entusiasma o mi spaventa l'idea di arrivarci?

Che rapporto ho con il futuro: ci penso? lo rifuggo?

Quali sogni? Quali paure? Quale fiducia/fede?

*Diventerai una benedizione...*

Cosa vuole dire essere benedizione? Quali persone nella mia vita sono state o sono benedizione per me?

*Abram prese la moglie Sarah, Lot ....*

Quali persone, situazioni cose della mia vita riconosco come dono che Dio mi ha dato per accompagnarli nel mio cammino verso la Terra Promessa?

## **Alcuni spunti di meditazione**

*Dall'omelia del Santo Padre Francesco a Santa Marta il  
26/6/2017*

Dovremmo avere tutti il DNA di Abramo, padre nella fede, e vivere con lo stile cristiano dello «spogliamento», sempre «in cammino» senza mai cercare la comodità ma con la capacità di «bene dire». Sicuri che non servono oroscopi o negromanti per conoscere il futuro, perché basta fidarsi della «promessa di Dio». Ecco le coordinate «semplici» della vista cristiana.

Lo spogliamento è come una prima dimensione della nostra vita cristiana». E questo perché? Per una asceti ferma? No, per andare verso una promessa. Ed ecco, allora, la seconda» dimensione: Noi siamo uomini e donne che camminiamo verso una promessa, verso un incontro, verso qualcosa — una terra, dice ad Abramo — che dobbiamo ricevere in eredità.

Abramo non edifica una casa: pianta una tenda, perché sa che è in cammino e si fida di Dio. Un atteggiamento che ci ricorda che il cristiano fermo non è vero cristiano: il cammino incomincia tutti i giorni al mattino, il cammino di affidarsi al Signore, il cammino aperto alle sorprese del Signore, tante volte non buone, tante volte brutte — pensiamo a una malattia, a una morte — ma aperto, perché io so che tu mi porterai a un posto sicuro, a una terra che tu hai preparato per me.

Ecco allora l'uomo in cammino, l'uomo che vive in una tenda, una tenda spirituale: l'anima nostra, quando si sistema troppo, si installa troppo, perde questa dimensione di andare verso la promessa e invece di camminare verso la

promessa, porta la promessa e possiede la promessa. Ma questo non va, non è propriamente cristiano.

## **L'impegno**

"...offrire uno sguardo che profumi d'amore, che addolcisca gli occhi di chi incontriamo"

Fra Giorgio – Comunità di Romena

## **Preghiamo**

Ti ringraziamo, Signore,  
perché attraverso il messaggio della creazione,  
tu ci metti in relazione  
con il nostro fondamento  
e attraverso il mistero della promessa  
tu ci metti in relazione con il nostro futuro.  
Fa' che guardiamo ad esso  
con fiducia e con verità.  
Noi non sempre abbiamo un rapporto  
buono con il futuro o non ci pensiamo,  
oppure lo viviamo come sogno o come paura.  
Dacci, o Signore,  
un rapporto con il futuro vero, autentico,  
oggettivo, concreto.  
Te lo chiediamo, o Padre,  
per Cristo Nostro Signore.  
Amen

Carlo Maria Martini, *I verbi di Dio*, Milano 2017, pag. 53



## **Esci dalla tua terra e va' dove ti mostrerò. (2)**

Abramo non partire, non andare,  
non lasciare la tua terra,  
cosa speri di trovar?

La strada è sempre quella, ma la gente  
è differente, ti è nemica,  
dove speri di arrivar?

Quello che lasci tu lo conosci,  
il tuo Signore cosa ti dà?

"Un popolo, la terra e la promessa",  
parola di Jahvè:

### **Esci dalla tua terra...**

La rete sulla spiaggia abbandonata  
l'han lasciata i pescatori,  
son partiti con Gesù.

La folla che osannava se n'è andata,  
ma il silenzio una domanda  
sembra ai dodici portar:

Quello che lasci tu lo conosci,  
il tuo Signore cosa ti dà?

"Il centuplo quaggiù e l'eternità",  
parola di Gesù.

### **Esci dalla tua terra...**

Partire non è tutto certamente  
c'è chi parte e non dà niente,  
cerca solo libertà.

Partire con la fede nel Signore  
con l'amore aperto a tutti  
può cambiar l'umanità.

Quello che lasci tu lo conosci,  
quello che porti vale di più.

"Andate e predicate il mio Vangelo",  
parola di Gesù.

### **Esci dalla tua terra...**

# Sera

## La chiesa del grembiule



il primo scopo del grembiule delle nonne era di proteggere i vestiti sotto, ma, ...

serviva da guanto per ritirare la padella bruciante dal forno e portarla in tavola

Era meraviglioso per asciugare le lacrime dei bambini e, in certe occasioni, per pulire le faccine sporche.

Dal pollaio il grembiule serviva a trasportare le uova e, talvolta, i pulcini.

Quando arrivava qualche estraneo, il grembiule serviva a proteggere i bambini timidi.

Questo buon vecchio grembiule faceva da soffietto, agitato sopra il fuoco a legna. Era lui che trasportava le patate e la legna secca in cucina.

Dall'orto serviva da panierino per molti ortaggi, dopo che i piselli erano stati raccolti era il turno dei cavoli. E a fine stagione, esso era utilizzato per raccogliere le mele cadute dall'albero.

Quando dei visitatori arrivavano in modo improvviso era sorprendente vedere la rapidità con cui questo vecchio grembiule poteva dar giù la polvere.

All'ora di servire i pasti la nonna andava sulla scala ad agitare il suo grembiule e gli uomini nei campi sapevano all'istante che dovevano andare a tavola.

Don Tonino Bello così parla della Chiesa del Grembiule:

Chiesa del grembiule» è una Chiesa povera per i poveri, che si spinge oltre il dovere dell'elemosina, che cammina con le persone indigenti e ne condivide i problemi e le speranze. «I poveri – afferma don Tonino – sono il luogo teologico dove Dio si manifesta e il rovelo ardente e inconsumabile da cui egli ci parla». Rispettando la diversità di ciascuno la chiesa diviene, così, convivialità delle differenze, luogo in cui si edifica la pace.

*Ieri e oggi abbiamo incontrato tanti che edificano la Chiesa con il grembiule, abbiamo incontrato fragilità e chi se ne prende cura. **Se vogliamo, condividiamo un pensiero, una riflessione, un ringraziamento, una preghiera.***



## **Signor, fra le tende schierati**

Signor, tra le tende schierati  
per salutar il dì che muor,  
le note di canti accorati  
leviamo a Te calde d'amor.  
Ascolta Tu l'umil preghiera  
che d'aspro suol s'ode innalzar  
a Te cui mancava alla sera  
un tetto ancor per riposar.

**Chiedon sol tutti i nostri cuori**

**a Te sempre meglio servir.**

**Genufletton qui nel pian i Tuoi esploratori:**

**Tu dal ciel benedicili Signor.**

Del giorno che adesso finisce  
con grato cuor Ti ringraziam.  
Nel vincol che tutti ci unisce  
fratelli Scout per Te noi siam.  
Signor, noi Ti vogliam seguire  
anche se aspro è il sentier:  
con Te noi vogliamo salire,  
con Te nessun potrà cader.

**Chiedon sol...**

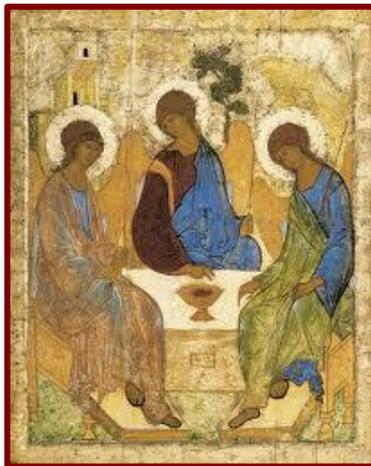
# DOMENICA

dalle 7:30	colazione e preparazione bagagli
08:30	preghiera
09:00	<p><u>Tavola rotonda :</u> <b>La dimensione sociale e politica dell'accoglienza orientata all'autonomia e all'inclusione</b></p> <p>Intervengono: Fabiana Martini (ex vice sindaco di TS) Paolo Altin (Consigliere Com.le di TS) Gianfranco Schiavone - (Responsabile ICS) moderatore: Tiziana Melloni (giornalista)</p>
10:45	Il coraggio di affrontare il dialogo con ciò che mi è sconosciuto.
11:45	La rete
12:30	Bim bum crack



# Preghiera del mattino

## Gen. 18, 1-15



In quei giorni. Il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

### **3/5 minuti di silenzio**

(lasciamo risuonare in noi il brano appena letto, se vogliamo, aiutandoci con le domande che seguono)

*Sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno*

Troppo caldo per muoversi e lavorare... l'ora calda è l'ora del necessario riposo.

Quali sono per me i momenti di quiete, in cui mi siedo davanti alla mia tenda a riposare?

Ne sento il bisogno?

So stare sulla soglia?

*Alzò gli occhi*

Alzare gli occhi, volgere lo sguardo sono espressioni ricorrenti nella Bibbia.

Riesco ogni tanto ad alzare gli occhi, a cambiare sguardo per riconoscere la presenza di Dio che mi viene incontro?

*Corse loro incontro... dicendo "Mio Signore..."*

Sono 3 uomini (tre angeli? la trinità? ....) un plurale che per Abramo è un unico "Mio Signore".

Riconosco il passaggio, la presenza di Dio nella mia vita, anche quando si manifesta in un inaspettato plurale?

Riconosco la scintilla di divinità che c'è in ogni uomo che passa davanti alla mia tenda?

*Ristoratevi ... mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono*

L'ospitalità. La sovrabbondanza dell'ospitalità.

Com'è la mia ospitalità? C'è sovrabbondanza?

So stare in piedi per cogliere e servire il bisogno dell'ospite?

*Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio.*

La promessa.

Vivo la mia vita in modo routinario, senza novità o so essere aperto alla novità, all'imprevisto, a ciò che porta cambiamento?

Quali desideri ho nel profondo del cuore?

*Sì hai proprio riso*

Sara è vecchia, sterile e le viene annunciato un figlio e ... ride/sorride.

Ma perché Sara ride? Dubbio? Stupore? Gioia?

E il mio "riso" di fronte alla promessa del Regno da quale sentimento è dettato?

## **Alcuni spunti di meditazione**

*Tratto dalla Lectio divina a cura di Antonella Anghinoni e Silvia Franceschini al convegno Caritas 2024.*

L'uomo è la dimora terrena, la terra promessa di un Dio che viene e sta alla porta e bussava e attende che gli si apra (Ap 3,20)

Ognuno è il luogo dell'esodo di Dio. E in questo cercare ospitalità, appare un Dio che cerca casa nel mondo. Negare ospitalità è negarsi all'incontro con Dio

L'urgenza di un cuore ospitale muove agili passi di cura e premura: all'armento corre Abramo stesso, vuole essere lui a scegliere il vitello più tenero e buono perché all'ospite venga offerto ciò che di meglio dispone. (...)

Una pietanza non sfama se non è accompagnata, anzi se non ha dentro un dono di relazione. L'ospitalità non è il buon cuore che permette all'altro di nutrirsi, è il riconoscimento di una fraternità dovuta all'umanità.

Nel racconto di Abramo e Sara, i tre visitatori sono accolti con buon cuore, ma l'ospitalità si concretizza nell'acqua, nelle focacce, nel latte e nella carne; e di conseguenza il Dio ospitato li ospita confermando la sua alleanza e rendendo i loro corpi sterili ancora capaci di vita.

La scommessa del Vangelo è questa, è la sfida di accogliere e ospitare Cristo; non a partire dalle capacità che mettiamo

in atto, ma dal riconoscimento delle nostre sterilità, trasformate in esperienza povera di ascolto. Se una tomba può trasformarsi in grembo, non c'è situazione condannata per sempre, non c'è realtà che non venga ospitata da Dio.

(...)

Un corpo di donna, ma di una donna biblica, che quindi incarna un intero popolo continuamente tentato di chiudersi, mentre è chiamato a testimoniare l'universalità della benedizione e dell'alleanza. Il figlio in sé non basta perché la promessa si compia: deve essere frutto di un'ospitalità più grande, che è l'alleanza finalizzata alle genti. Abramo e Sara devono accoglierlo quale benedizione non unicamente per loro e per il popolo che ne verrà in discendenza, ma per l'umanità intera.

## **L'impegno**

Siamo tutti invitati ad uscire come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana.

Papa Francesco

## **Preghiamo**

O Signore risorto,  
fa' che ti apra  
quando bussi alla mia porta.  
Donami gioia vera  
per testimoniare al mondo  
che sei morto e risorto

per sconfiggere il male.  
Fa' che ti veda e ti serva  
nel fratello sofferente,  
malato, abbandonato, perseguitato...  
Aiutami a riconoscerti  
in ogni avvenimento della vita  
e donami un cuore sensibile  
alle necessità del mondo.  
O Signore risorto,  
riempi il mio cuore  
di piccole opere di carità,  
quelle che si concretizzano in un sorriso,  
in un atto di pazienza e di accettazione,  
in un dono di benevolenza e di compassione,  
in un atteggiamento di perdono cordiale,  
in un aiuto materiale secondo le mie possibilità  
Madre Teresa di Calcutta



Jubilate Deo, omnis terra  
Servite Domino in laetitia  
Alleluja, Allelujia in laetitia  
Alleluja, Allelujia in laetitia

# Testi per una lettura individuale

## Su Gen.12, 1-5 testo di Gianfranco Ravasi

«Vattene!», e Abramo obbedì al Signore

È la madre di tutte le vocazioni e la poniamo a metà del nostro cammino come segno emblematico, anche perché ha per protagonista Abramo, «nostro padre nella fede». La sua chiamata è improvvisa, squarcia la tela della sua quotidianità di capo-tribù residente in una splendida città mesopotamica, Ur, di cui gli archeologi sono riusciti a mostrare il glorioso passato. Una vita patriarcale e serena, giunta già a una meta importante, 75 anni, ma che si dovrà aprire a una tappa nuova e inattesa. Essa è basata su un comando divino perentorio risuonato in un giorno qualsiasi dell'esistenza di un capo-tribù che sperava solo di calcare le orme degli antenati, per approdare a una fine «sazia di giorni», come usa dire la Bibbia.

La vocazione di Abramo è, infatti, delineata secondo uno schema quasi "militare". Un ordine, espresso col verbo ebraico halak, "andare", «Vattene! »; un'esecuzione pronta e senza obiezioni – come invece accadrà per altre vocazioni importanti (ad esempio, quelle di Mosè e Geremia) – espressa con lo stesso verbo halak, «Abram andò come gli aveva ordinato il Signore» (Genesi 12,1.4). Parlavamo di vocazione a schema "militare" perché è facile pensare a un passo del Vangelo di Matteo quando il centurione di Cafarnao dice a Gesù: «Anch'io, che pure sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene...» (8,9). Una

decisione radicale e netta è quella di Abramo, nella quale brillano due realtà.

La prima è il distacco dal passato, scandito secondo tre gradi o dimensioni. Egli deve lasciare la sua «terra», cioè la sua nazione e città, ove forse egli aveva venerato con i suoi concittadini la divinità lunare Sin, patrona di Ur, prima di sentire quella voce divina nuova e potente. Il taglio è, poi, con la «parentela», cioè con la rete delle molteplici relazioni tribali che nell'Antico Vicino Oriente erano molto fitte, intense e calorose e costituivano il patrimonio socio-culturale di una persona. Infine, c'è il distacco dalla «casa del padre» che è il clan familiare, il grembo sicuro ove Abramo viveva la sua quotidianità con sua moglie Sara e suo nipote Lot.

L'altra componente da sottolineare è quella del rischio, messo in luce da quella solenne omelia neotestamentaria che è la Lettera agli Ebrei: «Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (11,8-10).

Eppure la chiamata divina fa già balenare un futuro grandioso: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Genesi 12,2-3). Per cinque volte risuona la radice ebraica barak, "benedire", perché

con Abramo si apre la storia luminosa della salvezza che abbraccerà l'intera umanità. Il patriarca s'avvia senza esitare. Ancora non sa quanto faticosa e ardua sarà la strada della sua vocazione. Ancora non conosce quanto drammatica sarà per lui la salita del Monte Moria per il sacrificio del figlio Isacco (Genesi 22)

«Un'altra caratteristica, un'altra dimensione della vita cristiana che vediamo qui, in questo seme dell'inizio della nostra famiglia, è la benedizione» ha spiegato Francesco. «Per cinque volte — ha fatto notare — va detta la parola "benedizione", cinque volte in questo piccolo pezzo di nove versetti» tratto dalla Genesi. Perché «il cristiano è un uomo, una donna che "benedice", cioè dice bene di Dio e dice bene degli altri, e che si fa benedire da Dio e dagli altri per il modo come va avanti».

Riepilogando, ha affermato il Papa, «questo è uno schema, diciamo così, della nostra vita cristiana: lo spogliamento, la promessa e la benedizione, sia quella che Dio ci dà sia quella che noi diamo agli altri». Perché, ha avvertito, «tutti, anche voi laici, dovete benedire gli altri, dire bene degli altri e dire bene a Dio degli altri. E questo è "benedire"». Ma «noi siamo abituati — ha messo in guardia Francesco — a non dire bene tante volte e la lingua si muove un po' come vuole, no?».

Per questa ragione, ha aggiunto, «mi piace il comandamento che Dio dà al nostro padre Abramo, come sintesi della vita, come deve essere lui: "Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile"». Dunque, ha spiegato, «"cammina nella mia presenza", cioè davanti a me, lasciandoti spogliare da me e prendendo le promesse che io ti faccio, fidandoti di me, "e sii irreprensibile"». In fondo, ha

commentato Francesco, «la vita cristiana è così semplice». E ha suggerito di non dimenticare lo stile dello «spogliamento, la promessa con il fidarsi di Dio e la tenda — senza sistemarsi e installarsi troppo — e la benedizione».

## **Su Gen. 18, 1-15**

**Testo di Teresina Caffi, missionaria di Maria saveriana** (tratto da *"In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza"* – 6<sup>a</sup> giornata del creato)

### **1° PARTE (18,1-8). Il miracolo dell'ospitalità**

#### 1. Da padrone a servo

La posizione: l'iniziativa è dei forestieri (apparve). I movimenti: essi sono in piedi presso Abramo, si suppone che poi si seggano, per mangiare. Abramo è inizialmente seduto all'ingresso della tenda, quasi in attesa, poi corre, si prostra, va in fretta da Sara, corre lui stesso all'armento e infine sta in piedi. C'è come un'inversione: Abramo da seduto si mette in piedi, da immobile corre. I forestieri dopo aver camminato stanno in piedi, e infine si seggono. Il forte, il padrone di casa, si fa servo. Il debole (l'ospite) si fa signore. La situazione è capovolta. E' il miracolo dell'ospitalità.

La parola lo conferma: Abramo si fa povero chiedendo al "suo signore" se vuole accettare i doni della sua ospitalità. Si definisce per due volte "servo". Non impone 'accoglienza. Mette a disposizione ciò che ha di più bello, secondo lui, ma non dà per scontato che così lo valutino i suoi ospiti. Sì

espone alla loro libertà, con estrema fragilità: nulla è certo, la risposta può essere negativa, l'altro può avere altri gusti, altri programmi, potrebbe anche avere intenzione ostile. Abramo non pretende di alterare i piani dei suoi ospiti, né trattenerli a suo vantaggio, solo offrire loro una pausa, quanto basta per il loro ristoro.

## 2. La fretta dell'accoglienza

Abramo si muove in fretta e chiede a Sara e al ragazzo di fare in fretta. La fretta è espressione della sua sollecitudine, del calore della sua ospitalità. C'è come una tensione fra la fretta di Abramo e il tempo incomprimibile: ci sono "tempi tecnici" necessari a realizzare l'accoglienza. Abramo non vuole fare tutto da solo: coinvolge anzitutto sua moglie e anche un ragazzo che è al loro servizio. La collaborazione è segno della sollecitudine – da solo ci metterebbe più tempo, e anche della consapevolezza del suo limite – è Sara che sa fare il pane, è il ragazzo che è capace di prepararlo, più di lui che è ormai vecchio. E forse è segno di qualcosa di più: gli ospiti saranno ospiti di tutta la sua "casa", la sua gioia sarà partecipata.

## 3. Offrire ciò che si è ricevuto

L'accoglienza passa attraverso una serie di creature che egli stesso riceve in dono, nella steppa desertica ove si è attendato. Abramo offre quel che ha, quel che ha lui stesso ricevuto: l'ombra delle querce, l'acqua per lavare e dare sollievo ai piedi, il pane, frutto del campo, il latte e un capo di bestiame, tenero perché cuocia in fretta. Per dirla con il linguaggio scolastico, i tre regni sono evocati: minerale, vegetale, animale. Tutto questo è offerta di vita, è rinvigorire la vita del forestiero indebolita dal viaggio e

dall'arsura. Da nomade, Abramo sa che tutto riceve e non può che farne parte a sua volta.

#### 4. Dalla tenda all'albero

La casa di Abramo e Sara è una tenda. Non ci sono recinti e le querce sono lo spazio aperto nel quale hanno posto le loro tende. Fossero stati circondati da mura, chissà se avrebbero visto i tre forestieri. I forestieri infatti non lo chiamano, appaiono, si mostrano agli occhi. Solo una struttura fragile e leggera come una tenda ha permesso ad Abramo di essere raggiungibile dai tre. Non solo, Abramo siede all'ingresso della tenda, a metà fra il mondo dentro e il mondo fuori. Abramo si dispone all'incontro. La sua tenda è il suo mondo. Abramo non vi si rinchiude per proteggersi, cosa comprensibile dato che è in un contesto nuovo e straniero. Abramo straniero accoglie tre stranieri. Lui, straniero, lascia la sua soglia per correre verso altri che gli sono stranieri. L'ombra dell'albero, realtà pressoché universale, diventa lo spazio adatto per l'incontro.

#### 5. Messo in movimento

È lo straniero che mette in movimento Abramo, che lo distoglie dalla sonnolenza della posizione seduta nell'ora più calda del giorno. Lo straniero gli è annuncio di vita. Dalla posizione semimorta lo risuscita, lo mette in piedi, lo mette in movimento. Osa il viaggio verso l'altro sapendo che è altro e che quindi può non avere i suoi gusti, anche se lui non può offrirgli che quello che ha. Abramo è reso vivo dai suoi ospiti: corre verso di loro, corre verso i suoi, si mette al lavoro.

#### 6. Il linguaggio dell'azione

Prima di passare dallo scambio verbale, l'incontro si realizza mediante le creature (acqua, pane, latte, carne) offerte. Nell'incontro con l'altro, e specificamente con lo straniero, "la comprensione e l'azione sono complementari l'una rispetto all'altra. Non ci può essere comprensione senza azione"

## 7. Dio passa

Potrebbe essere un bel testo di antropologia, ma c'è qualcosa in più. Dio passa nello straniero. L'alternarsi dell'uno e del tre permette all'autore di non identificare strettamente e univocamente l'ospite con Dio e di mostrarci gli ospiti seduti mentre mangiano. Eppure, è il Signore che passa: il lettore ne è informato prima ancora che Abramo lo scopra. Nell'altro, nello straniero che Abramo accoglie, c'è qualcosa di più di quel che si vede. Accogliendolo, accoglie il Signore. Il quale è sempre straniero (Is 55,10).

## **2° PARTE (vv. 9-15). La sorpresa della vita**

### 1. Dall'albero alla tenda

L'episodio sembra concluso. Abramo non ha chiesto nulla, ha offerto gratuitamente ospitalità.

L'ospitalità non chiede ricompense, si ricompensa essa stessa. Abramo ha offerto e ricevuto una vitalità nuova attraverso l'accoglienza.

Sara è nella tenda, come lo chiedeva il galateo beduino: che la donna non mangiasse con l'uomo e i suoi ospiti. La tenda è lo spazio umano, interno, è lo spazio ristretto della vita nelle sue molteplici espressioni: spazio dell'amore, ma anche dei lavori quotidiani. All'uomo, nella visione

tradizionale s'addicono più gli spazi aperti e vasti, evocati dalle querce.

## 2. All'ingresso

Sara però è partecipe dell'evento. Anche lei è attratta dai visitatori, non gioca solo un ruolo passivo di serva che esegue l'ordine di fare il pane. Anche lei, come il marito all'inizio è all'ingresso della tenda, al confine fra la storia passata e il futuro.

## 3. Donna

Sara non ha parole da rivolgere, ascolta, quasi a completare il parlare di Abramo. Dietro di lui, come suo appoggio segreto. Dalla soglia, ella coglie le parole dette ad Abramo, che la riguardano, la toccano proprio nel suo dolore segreto, quello di non essere stata madre. Discorso chiuso ma ferita aperta. Il narratore spiega: Abramo e Sara erano vecchi, cioè impossibilitati a generare vita. Era cessato a Sara quel flusso di vita che lasciava aperta la porta alla speranza. Neppure lo sposo le dava più gioia, come una terra inguaribilmente arida inutilmente seminata.

## 4. Un figlio a Sara

Un annuncio di nascita non esclude il padre, ma interessa anzitutto la madre. Lei dunque è la destinataria prima dell'annuncio. L'annuncio della nascita è ripetuto due volte, all'inizio (10a) e alla fine (14b) della parte. Al centro le ragioni del riso; la terra familiare a Sara, la terra dei suoi pensieri. Ma l'ospite è davvero straniero, racconta cose impossibili, è perfino irritante nel toccare immediatamente il punto dolente di quella coppia di lunga data. Non ci poteva essere notizia più inattesa, più sbalorditiva.

## 5. Sara ride, come Abramo

Sara ride, dentro di sé, non può permettersi obiezioni aperte. Ride nel confronto abissale tra i loro due corpi vecchi e un germoglio impossibile. Nessun piacere, nessun frutto al piacere. Del resto aveva riso anche Abramo, quando Dio gli aveva fatto lo stesso annuncio. (Gen 17,17). Il figlio che nascerà sarà per più ragioni figlio del riso: accompagnato dallo stupore incredulo dei suoi genitori, apportatore di gioia immensa.

## 6. Perché Sara ha riso?

Il Signore traduce lo stupore di Sara riformulando la sua domanda. "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?" e dichiara una verità fondamentale: il Dio d'Israele è il Dio dell'impossibile. Tutto quello che per l'essere umano è limite, incapacità, impossibilità, non lo è per Dio. Dio è davvero straniero.

## 7. La verità che spaesa

Negare la verità, per Sara, è l'estrema difesa. Non aveva forse riso "dentro di sé"? Come potevano quegli ospiti essersene accorti? Sara s'illude di poter ancora reggere lo scenario, di poter mostrare ciò che non è. La paura che la prende è il timore nel sentirsi conosciuta nell'intimo e la paura del nuovo... Lo Straniero la richiama alla sua verità profonda, senza alcuna sanzione: "Sì, hai proprio riso!".

## **STOLA E GREMBIULE di Don Tonino Bello**

Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Sì, perché, di solito, la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove, con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi colori, con i suoi simboli e i suoi ricami. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, per la prima messa solenne, una stola preziosa. Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente, non è articolo da regalo: tanto meno da parte delle suore per un giovane prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del giovedì santo, non parla né di casule né di amitti, né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale. Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso e le pianete di camice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento! **UN GREMBIULE RITAGLIATO DALLA STOLA** La cosa più importante, comunque, non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei "paramenti sacri", ma comprendere che la stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio; il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe

semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile. C'è, nel vangelo di Giovanni, una triade di verbi scarni, essenziali, pregnantissimi, che basterebbero da soli a sostenere il peso di tutta la teologia del servizio, e che illustrano la complementarietà della stola e del grembiule. I tre verbi sono: "si alzò da tavola", "depose le vesti", "si cinse un asciugatoio".

### Si alzò da tavola

Significa due cose. Prima di tutto che l'eucarestia non sopporta la sedentarietà. Non tollera la siesta. Non permette l'assopimento della digestione. Ci obbliga a un certo punto ad abbandonare la mensa. Ci sollecita all'azione. Ci spinge a lasciare le nostre cadenze troppo residenziali per farci investire in gestualità dinamiche e missionarie il fuoco che abbiamo ricevuto. Questo è il guaio: le nostre eucaristie si snervano spesso in dilettezioni morose, languiscono nei tepori del cenacolo, si sciupano nel narcisismo contemplativo e si concludono con tanta sonnolenza lusingatrice, che le membra si intorpidiscono, gli occhi tendono a chiudersi, e l'impegno si isterilisce. Se non ci si alza da tavola, l'eucarestia rimane un sacramento incompiuto. La spinta all'azione è così radicata nella sua natura, che obbliga a lasciare la mensa anche quando viene accolta con l'anima sacrilega, come quella di Giuda: "Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte". Ma "si alzò da tavola" significa un'altra cosa molto importante. Significa che gli altri due verbi "depose le vesti" e "si cinse i fianchi con l'asciugatoio" hanno valenza di salvezza soltanto se partono dall'eucarestia. Se prima non si è stati "a tavola", anche il servizio più generoso reso ai fratelli rischia l'ambiguità, nasce all'insegna del sospetto, degenera nella facile demagogia, e si sfilaccia nel filantropismo

faccendiero, che ha poco o nulla da spartire con la carità di Gesù Cristo. Per i presbiteri ogni impegno vitale, ogni battaglia per la giustizia, ogni lotta a favore dei poveri, ogni sforzo di liberazione, ogni sollecitudine per il trionfo della verità devono partire dalla "tavola", dalla consuetudine con Cristo, dalla familiarità con lui, dall'aver bevuto al calice suo con tutte le valenze del suo martirio. Da una intensa vita di preghiera, insomma. Solo così il nostro svuotamento si riempirà di frutti, le nostre spoliazioni si rivestiranno di vittorie, e l'acqua tiepida che verseremo sui piedi dei nostri fratelli li abiliterà a percorrere fino in fondo le strade della libertà.

### Depose le vesti

Non so se sto forzando il testo. Ma a me pare che con questa espressione del vangelo venga offerto il paradigma dei nostri comportamenti sacerdotali, se vogliono collocarsi sul filo della logica eucaristica. Chi sta alla tavola dell'eucarestia deve "deporre le vesti". Le vesti del tornaconto, del calcolo, dell'interesse personale, per assumere la nudità della comunione. Le vesti della ricchezza, del lusso, dello spreco, della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della modestia, della semplicità, della leggerezza. Le vesti del dominio, dell'arroganza, dell'egemonia, della prevaricazione, dell'accaparramento, per ricoprirsi dei veli della debolezza e della povertà, ben sapendo che "pauper" non si oppone tanto a "dives" quanto a "potens". Dobbiamo abbandonare i segni del potere, per conservare il potere dei segni. Non possiamo amareggiare col potere. Non possiamo coltivare intese sottobanco, offendendo la giustizia, anche se col pretesto di aiutare la gente. Gli allacciamenti adulterini con chi manipola il danaro pubblico ci devono terrorizzare.

Dovremmo rimanere amareggiati ogni qualvolta ci sentiamo dire che le nostre raccomandazioni contano. Che la nostra parola fa vincere un concorso. Che le nostre spinte sono privilegiate. Il bagliore dei soldi anche se promesso per le nostre chiese e non per le nostre tasche, non deve mai renderci complici dei disonesti, diversamente innescheremmo nella nostra vita una catena di anti-pasque che arresteranno il flusso di salvezza che parte dalla pasqua di Cristo. In una parola, "depose le vesti" per noi sacerdoti deve significare divenire "clero indigeno" degli ultimi, dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli analfabeti, di tutti coloro che rimangono indietro o sono scavalcati dagli altri.

### Si cinse un asciugatoio

Ed eccoci all'immagine che mi piace intitolare "la Chiesa del grembiule". Sembra un'immagine un tantino audace, discinta, provocante. Una fotografia leggermente scollacciata di Chiesa. Di quelle che non si espongono nelle vetrine per non far mormorare la gente e per evitare commenti pettegoli, ma che tutt'al più si confinano in un album di famiglia, a disposizione di pochi intimi, magari delle signore che prendono il tè, con le quali soltanto è permesso sorridere su certe leggerezze di abbigliamento o su certe pose scattate in momenti di abbandono. La Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso. Nell'"hit parade" delle preferenze, il ritratto meglio riuscito di Chiesa sembra essere quello che la rappresenta con il lezionario tra le mani, o con la casula addosso. Ma con quel cencio ai fianchi, con quel catino nella destra e con quella brocca nella sinistra, con quel piglio vagamente ancillare, viene fuori proprio un'immagine che declassa la Chiesa al rango di fantesca.

# Cantiamo

## ***Cristo non ha mani***

Cristo non ha mani  
ha soltanto le nostre mani,  
per fare il suo lavoro  
oggi Cristo non ha mani.

Cristo non ha piedi,  
ha soltanto i nostri piedi  
per guidare gli uomini sui suoi sentieri,  
il Cristo non ha piedi.

Cristo non ha mezzi  
ha soltanto il nostro aiuto  
per condurre gli uomini a sé  
il Cristo non ha mezzi.

Noi siamo l'unica Bibbia  
che i popoli leggono ancora,  
siamo l'ultimo messaggio di Dio  
scritto in opere e parola.

Noi siamo l'unica Bibbia  
che i popoli leggono ancora,  
siamo l'ultimo messaggio di Dio  
scritto in opere e parola.

---

## ***Servo per amore***

Una notte di sudore  
sulla barca in mezzo al mare  
e mentre il cielo s'imbianca già  
tu guardi le tue reti vuote.  
Ma la voce che ti chiama  
un altro mare ti mostrerà  
e sulle rive di ogni cuore  
le tue reti getterai.

**Offri la vita tua  
come Maria ai piedi della croce  
e sarai servo di ogni uomo  
servo per amore,  
sacerdote dell'umanità.**

Avanzavi nel silenzio  
fra le lacrime e speravi  
che il seme sparso davanti a te  
cadesse sulla buona terra.  
Ora il cuore tuo è in festa  
perché il grano biondeggia ormai,  
è maturato sotto il sole,  
puoi riporlo nei granai.

---

### ***Vivere la vita***

Vivere la vita con le gioie e coi dolori d'ogni giorno  
È quello che Dio vuole da te  
Vivere la vita e inabissarti nell'amore è il tuo destino  
È quello che Dio vuole da te  
Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui  
Correre con i fratelli tuoi

**Scoprirai allora il cielo dentro di te  
Una scia di luce lascerai**

Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore  
È quello che Dio vuole da te  
Vivere la vita e generare ogni momento il paradiso  
È quello che Dio vuole da te  
Vivere perché ritorni al mondo l'unità  
Perché Dio sta nei fratelli tuoi

**Scoprirai allora il cielo dentro di te  
Una scia di luce lascerai**

Vivere perché ritorni al mondo l'unità  
Perché Dio sta nei fratelli tuoi

**Scoprirai allora il cielo dentro di te Una scia di luce  
lascerei Una scia di luce lascerai**

## ***Vieni e seguimi***

Lascia che il mondo vada per la sua strada.  
Lascia che l'uomo ritorni alla sua casa.  
Lascia che la gente accumuli la sua fortuna.  
Ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.

Lascia che la barca in mare spieghi la vela.  
Lascia che trovi affetto chi segue il cuore.  
Lascia che dall'albero cadano i frutti maturi.  
Ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.

E sarai luce per gli uomini e sarai sale della terra  
e nel mondo deserto aprirai una strada nuova. (2v)

E per questa strada va', va' e non voltarti indietro, va'. (da capo)

---

## ***Resta qui con noi***

Le ombre si distendono scende ormai la sera e si allontanano  
dietro i monti i riflessi di un giorno che non finirà, di un giorno  
che ora correrà sempre perché sappiamo che una nuova vita da  
qui è partita e mai più si fermerà.

**Resta qui con noi il sole scende già, resta qui con noi  
Signore è sera ormai. Resta qui con noi il sole scende già,  
se tu sei fra noi la notte non verrà.**

S'allarga verso il mare il tuo cerchio d'onda che il vento spingerà  
fino a quando giungerà ai confini di ogni cuore, alle porte  
dell'amore vero; come una fiamma che dove passa brucia, così il  
Tuo amore tutto il mondo invaderà.

Davanti a noi l'umanità, lotta, soffre e spera, come una terra che,  
nell'arsura, chiede l'acqua ad un cielo senza nuvole,  
ma che sempre ne può dare vita.  
Con Te saremo sorgente d'acqua pura.  
Con Te fra noi il deserto fiorirà

## **Camminerò**

**Camminerò, camminerò  
sulla tua strada Signor.  
Dammi la mano, voglio restar  
per sempre insieme a te.**

Quand'ero solo, solo e stanco nel mondo,  
quando non c'era l'amor,  
tante persone vidi intorno a me;  
sentivo cantare così:

Io non capivo, ma rimasi a sentire,  
quando il Signor mi parlò:  
lui mi chiamava, chiamava anche me  
e la mia risposta si alzò:

Or non m'importa se uno ride di me,  
lui certamente non sa  
del gran regalo che ebbi quel dì  
che dissi al Signore così:

A volte son triste ma mi guardo intorno,  
scopro il mondo e l'amor;  
son questi i doni che lui fa a me,  
felice ritorno a cantar.

---

## ***Strade e pensieri per domani***

Sai, da soli non si può fare nulla, sai aspetto solo te  
noi voi tutti vicini e lontani insieme si fa...

Sai, ho voglia di sentire la mia storia dimmi quello che sarà  
il corpo e le membra nell'unico amore insieme si fa...

***Rit. Un arcobaleno di anime che ieri sembrava  
distante***

***lui traccia percorsi impossibili strade e pensieri per  
domani.***

Sai, se guardo intorno a me, c'è da fare, c'è chi tempo non ne ha più

se siamo solidi e solidali, insieme si fa...

Sai, oggi imparerò più di ieri stando anche insieme a te  
donne e uomini, non solo gente e insieme si fa...

***Rit. Un arcobaleno...***

Sai, c'è un'unica bandiera in tutto il mondo c'è una sola umanità  
se dici "pace, libero tutti" insieme si fa...

sai, l'ha detto anche B.P. "lascia il mondo un po' migliore di così"  
noi respiriamo verde avventura e insieme si fa...

***Rit. Un arcobaleno...***

---

## ***Ho camminato***

Ho camminato, quanto ho camminato!

E solo adesso mi accorgo che ci sei,  
ma come hai fatto s'eri tanto stanco a ritrovarti d'un tratto  
accanto a me?

Oggi ho cantato, ma quanto ho cantato!

E la tua voce mi è parso di sentir,  
ma come hai fatto tu ch'eri stonato ad intonare un canto insieme  
a me?

**RIT. Un fiore, un fiore regalami un fiore del suo profumo  
scordarmi non potrò  
è strano davvero, ancora non ci credo, ma un raggio di  
sole è nato tra noi!**

Ho litigato, quanto ho litigato!

E stranamente ti vedo accanto a me;  
se mai prima d'ora ci siamo capiti com'è che allora ti batti per  
me?

Oggi ho capito, sì quanto ho capito!  
Non ho saputo mai leggerti nel cuor  
c'è tanto sole con il tuo calore lasciati rapire e parti insieme a me!

---

## ***Se questo giorno***

Non è una torre che voglio costruire  
ma la mia vita è tutto quanto intorno c'è  
sapere fare per insegnare a fare  
e poi sentirsi grandi e ricchi più di un re.

**Se questo giorno è una musica  
stasera non finirà  
perché entra dentro e ci fa cantar  
la voglia di ricominciar. (bis: )**

Crescere insieme, amarsi ed accettarsi  
e rispettare ogni tua diversità  
uomini e donne per un mondo migliore  
se tu ci credi vedrai è questo che sarà.

Mi guardo dentro Signore fammi luce  
voglio impegnarmi ad essere fedele a te  
fai trasparire la pace che ho nel cuore  
ed il tuo esempio sia presente sempre in me.

---

## ***La gioia***

Ascolta il rumore delle onde del mare  
ed il canto notturno dei mille pensieri dell'umanità  
che riposa dopo il traffico di questo giorno  
e di sera s'incanta davanti al tramonto che il sole le da.  
Respira e da un soffio di vento raccogli  
il profumo dei fiori che non hanno chiesto  
che un po' d'umiltà.

E se vuoi puoi cantare e cantare che hai voglia di dare  
e cantare che ancora nascosta può esister la felicità.

**Perché lo vuoi,  
perché tu puoi riconquistare un sorriso  
puoi cantare e puoi gridare perché ti han detto bugie,  
ti han raccontato che l'hanno uccisa  
che han calpestato la gioia  
perché la gioia, perché la gioia perché la gioia è con te.  
E magari fosse un attimo vivila ti prego  
e magari a denti stretti non farla morire,  
anche immersa nel frastuono tu falla sentire  
hai bisogno di gioia come me  
lala la lala la...**

Ancora è già tardi ma rimani ancora  
a gustare ancora per poco  
quest'aria scoperta stasera  
e domani ritorna tra la gente che cerca e dispera  
e saprai che nascosta nel cuore  
può esister la felicità.

**Perché lo vuoi ...**

---

## ***Cenerentola***

Se un giorno Cenerentola avesse detto "Basta!  
ti lascian qui pazienza, allora non andrò alla festa"  
Laggiù il figlio del re sicuro come il cielo,  
nel suo grande palazzo sarebbe ancora solo!

Di fronte al vecchio padre, piuttosto imbufalito,  
Francesco forse un giorno avrebbe preferito  
restare buono a casa e far anche lui il mercante  
e non passar la vita a sconcertar la gente.

**Forse ho ancora sonno, ma mi chiaman forte  
entra nel gioco e gioca la tua parte!  
Si sa non è ancor nato chi goda l'avventura  
guardando il mondo dietro al buco  
della serratura (bis).**

Se le tre caravelle da mesi in mezzo al mare,  
avessero convinto Colombo a rinunciare  
potremmo ancora oggi stare sicuri che  
non molti a colazione berrebbero caffè.

Se così avesse detto Giuseppe spaventato:  
"Maria, io qui ti lascio quello che è stato è stato! "  
Beh, voi non ci pensate, che storia sbrindellata  
in quella mangiatoia un dì sarebbe nata?

Se mentre era assediato a Mafeking laggiù  
B.-P. avesse detto ai suoi: "There is nothing to do."  
Non ci sarebbe al mondo vi piaccia o non vi piaccia  
nessuno che saluti dicendo "Buona caccia".

Guidando una canoa per acque tempestose  
domando un sorriso le rapide furiose  
già più di una persona mi ha detto che la vita  
mangiata in questo modo è ben più saporita.

**Vedi, così va il mondo a ognuno la sua parte...  
entra nel gioco e gioca la tua parte.....**





